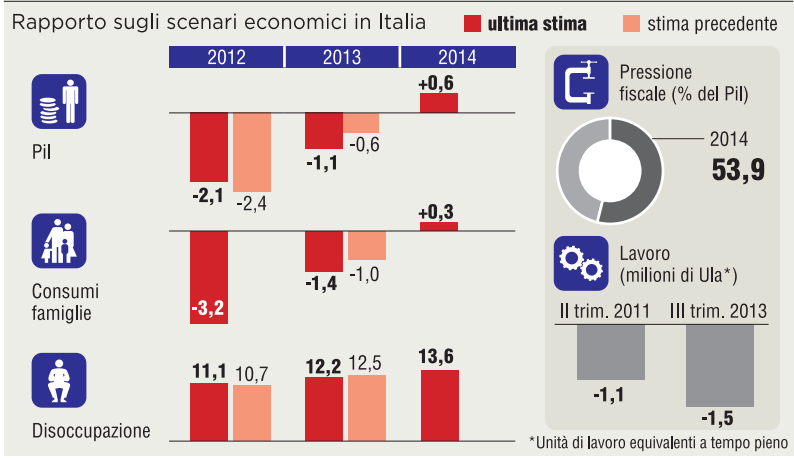




**In coda per il pieno di benzina**

È iniziato ieri sera alle ore 19 lo sciopero dei distributori di benzina sulla rete stradale che terminerà venerdì mattina. In sciopero anche i gestori sulle autostrade. Ieri sono state registrate molte file attorno ai distributori prima dell'avvio della protesta.

**LE STIME DI CONFINDUSTRIA** Dati in % dove non specificato diversamente



# Confindustria vede la ripresa solo dal 2014

● Per il Centro Studi il Pil calerà anche nel 2013 (-1,1%) ● In 6 anni persi un milione e mezzo di posti

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Più che un'indagine statistica sembra un bollettino di guerra. Di quelle, peraltro, che non si concludono certo con una squillante vittoria. La ripresa non arriverà prima del 2014, il Pil calerà del 2,1% quest'anno e dell'1,1% l'anno prossimo. Quanto al crollo dei consumi è pesante, anzi, ritornando al paragono bellico, risulta il peggiore dal Dopoguerra. E anche sul fronte del lavoro, le previsioni sono a tinte fosche: dall'inizio della crisi nel 2007, fino al termine del 2013, in Italia si saranno persi 1,5 milioni di unità di lavoro. A generare questa raffica di cattive notizie è il Centro Studi di Confindustria (Csc) che non soltanto prevede come la situazione del Paese non migliorerà a breve, ma aggiunge che l'incertezza

sull'esito del voto «offusca l'orizzonte». Cominciamo dal Pil per dire che per Viale dell'Astronomia l'Italia è ancora in piena recessione mentre l'appuntamento con la ripresa economica è rinviato non di uno ma di due anni. In particolare, il segno meno nella crescita persiste da ben sei trimestri consecutivi. «È la seconda contrazione dell'economia in cinque anni - si legge nello studio -, cioè dall'inizio della crisi. Meno intensa e più lunga della prima, l'attuale è caratterizzata dalla forte caduta della domanda interna». E non solo il recupero partirà nell'ultimo trimestre del 2013, ma sarà debole e lento. Da ciò discende la revisione al ribasso della stima per l'anno prossimo, con il prodotto interno che calerà del 1,1% contro il -0,6% previsto a settembre. Migliorano lievemente, invece, le stime per questo 2012 con il Pil in calo del 2,1% (dal -2,4%). Dunque, soltanto nel 2014 il Pil dovrebbe tornare positivo (+0,6%).

**SEMPRE PIÙ DISOCCUPATI**

Intanto, i consumi delle famiglie italiane quest'anno sono andati a picco giungendo, come detto, ai minimi dal dopoguerra. Secondo le stime del Csc, nel 2012 sono calati del 3,2% (il 3,6% procapite), una caduta che proseguirà anche l'anno prossimo (-1,4%). Anche in questo caso si aprirà uno spiraglio nel 2014, quando i consumi si attesteranno poco sopra lo zero (0,3%), ma per abitante arretreranno ancora, tornando poco sopra i valori del 1997. Tutto questo in una dinamica dell'occupazione drammatica che si è avvia-

ta ormai da molti, troppi anni. Per il centro Studi di Confindustria il 2013 si chiuderà con un milione e mezzo di unità di lavoro occupate in meno rispetto alla fine del 2007. Dal picco di fine 2007 alla metà del 2011, infatti, sono state 1,1 milioni le unità perse e «diverranno 1,5 milioni nel terzo trimestre 2013». E questo nonostante si cerchi in ogni modo di fronteggiare l'emergenza. «Per compensare la diminuzione di lavoro e di reddito reale disponibile - spiega il Csc -, le famiglie italiane hanno seriamente intaccato la parsimonia e si sono messe alla ricerca di nuove opportunità occupazionali con attivismo inconsueto. L'aumento dei disoccupati, che si è accentuato a partire dalla metà dello scorso anno si spiega così più con la voglia di rimpinguare i dimagriti bilanci familiari che con il calo degli occupati (rimasti invariati). Ciò sta facendo salire la forza lavoro e, alla luce delle sue motivazioni, non si tratta di un fenomeno passeggero». Ne discende che il tasso di disoccupazione è previsto in ulteriore crescita, fino al 12,4% nel 2014, (13,6% incluse le ore di cig utilizzate).

Di tenore meno forte le notizie arrivate ieri dall'Istat, che ha fatto il punto sull'andamento delle retribuzioni e sull'export. Nel terzo trimestre 2012, per il complesso dell'industria e dei servizi, si è registrato un incremento congiunturale dello 0,6% delle retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), al netto della cassa integrazione guadagni (cig). Le retribuzioni aumentano dello 0,6% nell'industria e dello 0,3% nei servizi. Ed ancora, nei primi nove mesi del 2012 l'indice grezzo è risultato superiore dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2011. Qualche buona notizia arriva invece dall'andamento delle esportazioni, che nel terzo trimestre crescono in tutte le aree del Paese. Nel dettaglio, le vendite di beni sui mercati esteri risultano in crescita soprattutto per le regioni del Centro (+6,2%), mentre l'incremento più contenuto che è quello registrato nelle regioni nord-orientali (+1,1%). Nella media dei primi nove mesi del 2012, spiega l'Istituto statistico, la dinamica tendenziale dell'export è positiva per tutte le ripartizioni, anche se in progressiva decelerazione nel corso dell'anno. Le regioni che hanno contribuito maggiormente alla crescita dell'export nei primi nove mesi del 2012 sono Lombardia (+3,7%), Toscana (+8,6%), Sicilia (+16,8%) ed Emilia-Romagna (+3,6%).

... **Dall'Istat dati positivi sull'andamento dell'export, lieve crescita delle retribuzioni lorde**

# Napolitano difende la sanità pubblica «segno di civiltà»

● Il presidente della Repubblica invita a combattere le degenerazioni, ma salvando le cure per tutti

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

La sanità pubblica è una conquista da salvaguardare evitando gli sprechi e contenendo le spese per conservare un sistema che «ha fatto del nostro Paese uno tra i più avanzati» ha detto il presidente della Repubblica intervenendo al Ministero della Salute alla presentazione della Relazione 2011 sullo stato sanitario del Paese a cui dovrebbe contribuire chi più ha. «Bisognerebbe chiedere ai cittadini capaci di maggiore contributo, in ragione della loro capacità effettiva di reddito, di darlo al finanziamento del Servizio sanitario pubblico».

In questo campo non sono ammessi passi indietro, ha ammonito il presidente. «Bisogna non regredire, bisogna non abbandonare quella scelta, non abbandonare quella postazione che è titolo di civiltà per il nostro Paese ma bisogna effettivamente sapere intervenire in modo puntuale, con grande attenzione selettiva».

L'Italia dal 1978, anno in cui è stato concepito l'attuale sistema sanitario, ha visto modificare profondamente le condizioni economiche e, quindi, le possibilità di spesa. E nella verifica sul campo di quelle norme «si è andati anche al di là del dettato dell'articolo 32 della Costituzione, quando si dice "prestare cure gratuite agli indigenti", garantendo cure gratuite per tutti, si è fatta, appunto, una scelta che deve essere salvaguardata».

Se questo è l'obbiettivo «la logica della spending review dovrebbe essere quella di modificare meccanismi e strutture che generano spesa abnorme, spesa non sostenibile e talvolta provocano anche degenerazioni e perfino degene-

razioni corruttive».

Per il presidente «la prospettiva deve essere quella di proseguire nel prossimo futuro secondo quella visione che è una visione di selezione attenta degli interventi di riduzione e contenimento della spesa, attraverso provvedimenti che siano davvero di innovazione e di razionalizzazione del sistema, senza nulla togliere alla sua logica ispiratrice, senza nulla togliere ai diritti che abbiamo riconosciuto via via a tutti i cittadini». Per questo la richiesta «ai cittadini che sono in condizioni economiche migliori di dare maggiori contributi» è «di darli» finanziando un sistema sanitario che è «pubblico in larga misura» ma che è anche fondato sul privato, un pri-

vato che deve sottostare a regole più severe e a controlli più oculati di quanto non si sia fatto per lungo tempo».

**LA SFIDUCIA NEL WELFARE**

Cresce, intanto, la sfiducia dei cittadini nell'attuale sistema di welfare, il 63 per cento ritiene che non offre una buona copertura per i diversi rischi, per il 75 per cento non riesce a contenere le disuguaglianze sociali, per il 79 per cento costa troppo al bilancio pubblico. È quanto emerge dalla seconda indagine «Le nuove tutele oltre la crisi. Il welfare possibile per giovani, migranti e non autosufficienti» realizzata dal Censis per il Forum Ania-Consumatori. Considerati questi presupposti, non stupisce che per l'86 per cento degli italiani il welfare debba essere assolutamente cambiato per rispondere meglio ai nuovi bisogni di protezione, come la non autosufficienza. I cittadini non vogliono solo tagli, ma anche razionalizzazione ed efficienza: il 62 per cento pensa che in sanità le manovre di finanza pubblica tagliano i servizi, senza eliminare sprechi o

razionalizzare le risorse. Il 63,6 per cento degli italiani pensa che nel futuro l'ampiezza della copertura pubblica avrà una contrazione. Le famiglie reagiscono a questa crescente sfiducia appoggiandosi ancora di più alle forme tradizionali di autotutela.

Per tutelarsi dal rischio di eventi imprevisti, dice la ricerca del Censis, l'83,9 per cento cercherà di risparmiare, l'80,4 per cento di assumere comportamenti molto cauti (ad esempio, adottando stili di vita salutari, oppure facendo controlli medici periodici), il 76 per cento confida nella capacità di adattamento della famiglia, altri invece ritengono opportuno l'utilizzo di strumenti specifici come le polizze danni (32,3 per cento), le polizze vita o i fondi pensione (30,4 per cento). Già ora le forme di autotutela privata raggiungono un valore di quasi 28 miliardi di euro annui per la spesa sanitaria privata (+2,3 per cento nel periodo 2008-2011) e di circa 11 miliardi di euro per l'assistenza privata per anziani e non autosufficienti.

... **Ai cittadini con reddito più alto bisognerebbe chiedere un contributo maggiore per il sistema**